

## ALCUNI SPUNTI PER APPROFONDIRE LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO SULLA "MONDANITÀ SPIRITUALE" NELLA VITA CRISTIANA E CONSACRATA

Armando Ceccarelli sj

Questa conversazione fa seguito ai passi di Marco 8,22–10,52, dove si mette in luce la grande **distanza interiore** tra Gesù e gli apostoli circa il modo di operare del Messia. Qui si fa notare che tale "distanza interiore" nella storia è rappresentata da una pratica cristiana molto influenzata dalla cultura mondana distante dall'esigenza autentica di seguire il Vangelo di Gesù.

### **Premessa. Riscoprire e riapprofondire la nostra "mistica" e la nostra "ascetica"**

Il p. Karl Rahner diceva che *"il cristiano del domani [ormai oggi] o sarà un mistico o non ci sarà più"*. Ora la parola "mistico" spesso è associata a fenomeni straordinari nell'unione con Dio. Invece la nostra mistica è intesa e vissuta nella semplicità di ogni momento presente, penetrando nella più alta contemplazione e rimanendo mescolati fra tutti, essendo accanto ad ogni uomo<sup>1</sup>. Sant'Ignazio direbbe: "cercare e trovare Dio in ogni cosa e in ogni momento".

### **I - Papa Francesco parla di "una Chiesa in uscita". È una sfida con 2 rischi opposti**

Da una parte, si avverte **una reticenza all'uscire**. Si percepisce tra noi un certo disincanto e delusione, a volte causato da una aridità spirituale, spesso più conseguenza di una mancata o trascurata unione con Dio che frutto di particolari prove da parte sua.

Dall'altra, **l'uscire come scorciatoia** per evitare di affrontare situazioni non sempre facili nella vita comunitaria o per una vita autoreferenziale che fa perdere il senso profondo di quello che si fa. A questo riguardo, nel Vangelo ritroviamo dei comportamenti di Gesù che ci possono aiutare.

Nel primo caso, Gesù tornava sempre a dialogare col Padre, raccogliendosi nell'intimità della preghiera con Lui. Tanti i brani che lo ritraggono in questo atteggiamento.

Nel secondo, guardando al "progetto" dell'Incarnazione (il Verbo "esce" dall'Increato ed entra nel creato) constatiamo che c'è un "disegno" molto chiaro: non è per "perdersi" nel creato, ma per riportarlo al suo disegno originario.

### **II - Il rischio della "mondanità spirituale": servirsi della Chiesa anziché servire la Chiesa**

Cosa intende papa Francesco con "mondanità spirituale": "Il Signore ci chiama alla conversione, ma non sempre ci trova disponibili. C'è il timore che Dio ci imbarchi in viaggio che non possiamo controllare. Perciò l'anima inizia ad accontentarsi dei prodotti che offre il supermercato del consumismo religioso. Più che mai vivrà la vita cristiana come una **realizzazione immanente** della sua personalità".

Per molti, tale realizzazione consisterà nella **soddisfazione professionale**, per altri nel successo delle opere, per molti altri nel compiacersi di sé per la stima di cui sono fatti oggetto.

Altri cercheranno nella **perfezione degli strumenti** moderni come riempire quel vuoto che la loro anima sente rispetto al fine che un tempo cercò e dal quale si lasciò cercare.

---

<sup>1</sup> Cfr. Chiara Lubich, Scritti Spirituali/1, Città Nuova, Roma 1991<sup>3</sup>, p. 27.

Altri faranno **un'intensa vita sociale**: cercheranno di essere tenuti in considerazione in tutte le occasioni che comportano la loro presenza. Potrei continuare citando casi di corruzione ma, semplificando, ciò che ho chiamato "mondanità spirituale" come **paganesimo in vesti ecclesiali**: *"Il vero problema non è a livello dei semplici comportamenti. È più profondo e tocca gli spazi del cuore, il livello delle convinzioni e della mentalità. Si tratta di orientamenti e stili di vita che ci fanno sentire 'a posto', ma è solo apparenza. Non interessa il contenuto della vera religiosità, ma piuttosto ciò che essa può offrire a proprio vantaggio. La parvenza c'è ed è molto curata, ma non è altro che paganesimo in vesti ecclesiali"*<sup>2</sup>. Se fosse solo questioni di comportamento immorale non sarebbe così grave: ci si potrebbe più facilmente convertire.

Nell'Evangelii Gaudium, n. 93, papa Francesco cita padre Henri De Lubac: La mondanità spirituale costituisce *"il maggior pericolo, la tentazione più grave, quella che sempre rinasce – insidiosamente – quando tutte le altre sono state vinte e prende nuovo vigore proprio da queste vittorie"*. È uno stile di vita *"il cui ideale morale e anche spirituale, anziché la gloria del Signore, è l'uomo e la sua perfezione"*. È *"un'attitudine radicalmente antropocentrica"*. È la coltivazione di se stessi e della propria immagine messa in capo a tutto, con la religiosità e la pratica religiosa usate di fatto in funzione di questo. Ci si sprofonda nella mondanità spirituale sentendosi a posto tenendo sotto accusa gli altri. Papa Francesco: *"È una tremenda corruzione con apparenza di bene"*.

A me sembra che questo sia un tipico esempio per applicare quanto Ignazio propone nella **meditazione delle due bandiere**: è tanto facile che con la TENTAZIONE DEL BENE APPARENTE il cristiano di sempre, pur credendo di operare per Cristo e sotto la sua bandiera, di fatto collabora con il nemico, dal momento che di fatto è attaccato al proprio pensare ed operare, va in ansia se non è applaudito e "solo lui si intende delle cose da fare".

Scrive W. Peters: *"La cosa considerevole, in tutto questo procedimento, è che nessun atto, neppur piccolo, è fatto direttamente contro Dio, anzi Egli non vi è neppur nominato. Qui è il punto esatto dove a sottigliezza della tentazione comincia. Satana incoraggia l'uomo indipendente e soddisfatto di sé, che perciò tende a pensare di non aver bisogno di Dio. Ciò non significa che quest'uomo sia cattivo, malizioso, infedele; che egli odi e detesti Dio; niente di tutto questo.*

*Di fatto non si dice neppure che sia un peccatore. Si commette uno sbaglio in questa materia quando si prende per orgoglio solo l'aperta ribellione contro Dio o un chiaro rigetto di lui. L'orgoglio è anche molto meno. È il rifiuto di riconoscere che le proprie capacità sono un dono gratuito di Dio e che si ha continuamente bisogno dell'aiuto dei doni di Dio. La sottigliezza dell'intenzione di Satana sta nel far sì che l'uomo si occupi di se stesso. La sottigliezza si trova giusto nel punto in cui la preoccupazione di sé oscura gradualmente e, alla fine, manda in dimenticanza la conoscenza della presenza e perfino dell'esistenza di Dio. Occuparsi di sé è un'attività che provoca pian piano, ma sicuramente il distacco tra l'uomo e Dio. Sul piano dei doveri e delle pratiche religiose tutto può essere ancora intatto. Non si tratta di uno che si sia rivolto ad azioni peccaminose o di rottura de comandamenti. Egli in qualche maniera dà l'impressione di essere un buon cristiano, un buon religioso zelante, che ha anche successo, ma in realtà si sta estrañando da Dio. È la vera tiepidezza spirituale"*<sup>3</sup>.

Mentre Gesù, con molta semplicità, invita tutti i suoi ad aiutare tutti a distaccarsi da sé, a farsi pronti ad accettare umiliazione e così giungere a grande umiltà

### **III - Le vie attraverso le quali la "mondanità spirituale" entra nella vita cristiana e consacrata**

**1. L'osservanza come paravento.** A volte si riduce – in parte o completamente – la vita cristiana alla pratica religiosa, dando per scontato che dietro a ciò non c'è una vera vita di fede. Nella misura in cui ci si limita alla pratica religiosa, e per i consacrati all'osservanza e alla buona organizzazione, si è molto esposti al rischio di cadere nel vuoto, e in questo senso nella mondanità spirituale. Inoltre per il solo fatto che si fanno le pratiche di pietà ed anche ogni giorno si partecipa della Messa, si può pensare che è a posto la vita di donazione a Dio, quando invece si è caduti nell'osservanza del "minimum"... **NON È PIÙ AMARE DIO CON TUTTO...**

<sup>2</sup>Jorge Maria Bergoglio, *Guarire dalla corruzione*, EMI, Bologna 2013, p. 40.

<sup>3</sup>W. Peters, *Gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio*.

**2. L'esagerata preoccupazione per la propria immagine.** Questa preoccupazione, spesso non ci fanno agire secondo "quella voce" per paura a subire delle conseguenze negative da parte degli altri o che non ci stimino come vorremmo. Può diventare esagerata preoccupazione per gli spazi personali di autonomia e di distensione che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero proprio parte della propria identità. PREVALENZA DEL "FARE" RISPETTO ALL'ESSERE.

**3. La tentazione del "far carriera".** I ruoli, invece che incarichi per il servizio, sono ricercati per se stessi, per il prestigio e il potere che danno. Inoltre si tratta di dissolvere lo spirito di corte che ispira gli adulatori, cioè uomini compiacenti verso i superiori per realizzare le proprie ambizioni. La persona si identifica con il "RUOLO" che riveste, per cui se lo svolge male, per quella persona non c'è salvezza. Quando la persona è identificata con ciò che fa o non fa, si riducono molto le possibilità di perdono, in caso di errore. Le opere e l'apostolato diventano il centro della vita. Anche la vita religiosa viene identificata con le opere, con la loro gestione e con l'apostolato, dando per scontato ciò che dà senso ad essi: la qualità di vita evangelica.

#### **IV - Con particolare sottolineatura Papa Francesco parla di**

**Neo-agnosticismo:** È il fascino dello gnosticismo, di una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza, una serie di ragionamenti o conoscenza, ma dove in definitiva "il soggetto rimane chiuso nell'immanenza della propria ragione e dei suoi sentimenti" (cfr. EG, 94), della propria concezione della vita consacrata e della vita comunitaria.

**Il neo-pelagianesimo.** Autoreferenzialità, confidenza solo nelle proprie forze. Presunta sicurezza dottrinale e disciplinare. Chi non rientra in questi schemi è classificato come eretico... Il peccato del "si dovrebbe fare". Ci intratteniamo astrattamente a parlare di "quello che si dovrebbe fare" come maestri spirituali ed esperti di pastorale, che danno istruzioni tenendosi all'esterno e perdiamo il contatto con la realtà sofferta" del prossimo (EG, 96). Diceva il teologo luterano tedesco Dietrich Bonhoeffer: "Chi ama il suo ideale di comunità cristiana più della comunità stessa, distruggerà ogni comunione cristiana, per quanto sincere, serie, devote siano le sue intenzioni personali".

#### **V - L'autoreferenzialità collettiva**

Quanto detto finora si poteva riferire soprattutto agli individui. Ma la mentalità mondana arriva ben presto ad applicarsi a livello di collettività e di gruppi.

**1. L'identificazione con il super-io dell'Istituto.** Consacrando a Dio ci si rinuncia a tutto (o almeno così si pensa), ma l'istituto nel quale si entra ha un nome, un prestigio, le sue opere sono apprezzate... E per questo, anziché mettere in Dio il senso della propria realizzazione lo si mette nel senso di appartenenza ad un determinato Istituto. E quando l'Istituto come realtà istituzionale va in crisi, vanno in crisi anche le persone.

Papa Francesco dice che si cede alla mondanità spirituale anche quando "ci si preoccupa eccessivamente del proprio carisma, prescindendo del suo reale inserimento nel santo popolo di Dio". Vivere pensando e lavorando solo per la propria opera è indice di un ripiegamento collettivo su sé stessi e perciò di falsa spiritualità.

Il carisma è dono e opera dello Spirito e perciò rimanda primariamente a Cristo, non direttamente al fondatore. Solo in Cristo, in una fede vissuta, posso trovare il "carisma del fondatore" e viverlo: "il carisma di una famiglia religiosa non è un patrimonio chiuso che bisogna custodire; è piuttosto una sfaccettatura integrata nel corpo della Chiesa, attratta verso il centro, che è Cristo". Il carisma non è solo per l'istituto, ma per la chiesa e per l'umanità.

**2. La tentazione del giudicare.** Scatta automaticamente con lo gnosticismo autosufficiente e spesso aspro di chi giudica gli altri, quei "poveretti che non hanno ancora capito". Dice papa Francesco: "Chi è caduto in questa mondanità guarda dall'alto, rifiuta la profezia dei fratelli, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza. Ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso dei suoi interessi. Può anche andare a confessarsi, ma mantiene comunque nel cuore la convinzione che sono gli altri a sbagliare e a dover cambiare".

**3. L'epidemia delle "chiacchiere".** Sempre Bonhoeffer: *"Una regola fondamentale di ogni vita comunitaria [dovrebbe essere quella di] proibire al singolo di parlare del fratello in assenza di lui. Non è permesso parlare dietro le sue spalle, anche quando le nostre parole possono assumere l'apparenza di benevolenza e di aiuto, perché, proprio così travestite, si infilerà lo spirito di odio per il fratello. Dio non vuole che io modelli il prossimo secondo la mia propria immagine; ma nella libertà di fronte a me, ha fatto il mio prossimo a sua immagine"*<sup>4</sup>.

## **VI - Proposte per uscire dalla mondanità**

La via è una sola: uscire da noi stessi e tornare a Dio. Ma accanto ad un'autentica vita di fede c'è la missione, l'apertura con tutto il cuore alla causa del Vangelo. Portarlo fino agli ultimi confini della terra. Io **"SONO UNA MISSIONE"** su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo (EG, 273).

Papa Francesco propone un rimedio, radicalizzando il discorso di De Lubac: *"Quello che occorre non sono nuove regole, ma il vangelo sine glossa, il vangelo vissuto"*. Solo il Vangelo concretamente vissuto e "se necessario detto anche con le parole" può avere qualcosa da dire al mondo di oggi.

La *realizzazione di se stessi* è il frutto di una *vita donata*, consumata per gli altri. Non è mai la realizzazione di un proprio progetto o di propri ideali, per quanto nobili. Pensarla così e ridurla a concezioni mondane per quanto spirituali possano apparire.

Per questo:

**1. Ritornare al Vangelo.** Se non ci basta questo, vuol dire che proprio non ci siamo e non raccoglieremo mai frutti che diciamo di tanto desiderare<sup>5</sup>. Oggi si parla di un ritorno all'*apostolica vivendi forma* delle origini. Mi pare sia qui la vera sfida per la vita consacrata. **TUTTO DIPENDE DAL PROPRIO RADICAMENTO IN CRISTO, E SE MANCA QUESTO, DAVVERO TUTTO SPROFONDA NELLA FRAGILITÀ.**

**2. Ricordare che "DIOS PRIMERA", cioè Dio ci ha amati per primi.** *"È Cristo che vi ha chiamati a seguirlo e questo significa compiere continuamente un 'esodo' da voi per centrare la vostra esistenza su Cristo e sul Vangelo, spogliandovi dei vostri progetti"*. Dobbiamo essere "decentrati" per mettere al Centro Cristo. Dobbiamo essere persone dal pensiero incompleto, dal pensiero aperto.

Per concludere, dobbiamo ricordare che le vere riforme non sono mai movimenti di massa. Esse possono avvenire solo lentamente e dal basso, per opera di coloro che, docili all'azione dello Spirito Santo seguono le sue indicazioni e, così facendo, sanno far vedere qual è la strada.

Ciascuno di noi è chiamato personalmente a seguire Cristo con una scelta chiara e decisa, senza ambiguità. Senz'altro chiunque si renda conto della possibilità di cadere nell'inganno della mondanità deve con insistenza chiedere a **Gesù la grazia di essere ammesso a vivere sotto la sua bandiera, nel distacco affettivo dal proprio io, con la grazia di accettare bene le umiliazioni e nell'umiltà.**

Chiedere poi la grazia di guardarsi bene se e come la logica del nemico, di attaccamento a sé, ricerca di onore e vanagloria e sicurezza di sé, potrebbe fare presa nelle nostre persone e nelle nostre comunità.

<sup>4</sup>Dietrich Bonhoeffer, *La vita comune*, Queriniana, Brescia 2012, p. 118.

<sup>5</sup> Luigi Guccini, *Vita consacrata e mondanità spirituale. La parola di papa Francesco*, EDB, Bologna 2015, p. 6.